

«Imprese in crisi, più poteri al Fondo di salvaguardia»

Carmine Fotina



Quarantadue tavoli attivi e 27 in fase di monitoraggio. In questo gruppo di crisi aziendali gestite direttamente dal ministero delle Imprese e del made in Italy (a parte vanno considerate decine di vertenze regionali) spesso si sono inseriti investitori, italiani e stranieri, a caccia di occasioni per un progetto di reindustrializzazione, in alcuni casi affiancati da Invitalia come socio attraverso l'intervento in equity del Fondo di salvaguardia. Oltre ad advisor e funzionari ministeriali per l'attrazione degli investimenti, dietro le quinte e senza apparire ha spesso tessuto i contatti Fausta Bergamotto, sottosegretaria del Mimit con delega alle crisi aziendali, che vede margini per migliorare ulteriormente il funzionamento del Fondo. «Si è rivelato uno strumento prezioso in molte operazioni ma bisognerebbe puntare a dotare Invitalia, che entra con una quota di minoranza e per un tempo massimo di cinque anni, anche di maggiori poteri di intervento nella governance. Penso a un rafforzamento del meccanismo anche per superare alcune lentezze procedurali e burocratiche».

Bergamotto passa in rassegna alcuni dei tavoli più delicati degli ultimi tempi. Invitalia, tramite il Fondo, dovrebbe alla fine rilevare in tandem con la società italiana Tme l'attività della multinazionale americana dell'elettronica Jabil a Marcianise (Caserta). Da subito i sindacati hanno criticato l'opzione Tme, ma poi – dice Bergamotto – «interpellati i lavoratori uno ad uno, soltanto in sei hanno detto di no. Quindi penso che sia il percorso che potremo seguire».

Complessità notevoli riguardano poi le tre crisi del Sulcis. Sul futuro di Eurallumina pesa la pronuncia con cui il Consiglio di Stato ha confermato il congelamento del patrimonio dell'azienda controllata dalla russa Rusal, nell'ambito delle sanzioni alla Russia. «Stiamo studiando bene i risvolti, ovviamente in più siamo consapevoli che va perfezionata un'intesa con la Regione Sardegna per sciogliere l'altro nodo, cioè il Dpcm che dovrebbe consentire forme di approvvigionamento dell'energia certe per le imprese ed il resto dell'isola, anche per contenere i costi». Aperte più che mai anche

le vicende di SiderAlloys e della Portovesme controllata da Glencore. Si procede alla ricerca di investitori: nel primo caso un socio o anche un gruppo che rilevi l'intero pacchetto azionario, visto che Invitalia a breve dovrà uscire dal capitale; nel secondo caso va trovato un compratore per la linea zinco «ma - dice Bergamotto - stiamo riscontrando delle difficoltà: Glencore si è detta disponibile, poi emergono sempre problemi per concordare i sopralluoghi, per la data room o altro».

La ricerca di nuovi investitori per un processo di reindustrializzazione va avanti anche per l'ex Flextronics, per Speedline (in questo caso attraverso l'amministrazione straordinaria) e per lo stabilimento senese di Beko (serve prima perfezionare l'acquisto dell'immobile da parte del Comune di Siena e di Invitalia) mentre si è conclusa per la Marelli di Crevalcore con l'intervento del Fondo, per Coin (anche qui con Invitalia in minoranza, dopo la ricapitalizzazione da parte dei soci), per Diageo acquistata dall'italiana Newlat Food e, citando un altro esempio meno recente, per l'ex Industria italiana autobus ora Menarini. «In quest'ultimo caso - ricorda la sottosegretaria del Mimit - la Seri è subentrata risolvendo un intreccio tra Invitalia e Leonardo e un socio turco che non aveva funzionato. Invitalia è rimasta con il 2% e una funzione di controllo, mentre per quanto riguarda l'ipotesi dell'ingresso di un socio cinese, Geely, la situazione pare ancora in sospeso».

Il 10 giugno invece si chiuderà il cerchio sul salvataggio del marchio di intimo di lusso La Perla, che sarà ceduto a un investitore americano. «È stata una delle vertenze più complesse e per questo una di quelle risolte con maggiore soddisfazione - commenta Bergamotto -. Il marchio era di proprietà di un fondo britannico, con una holding sotto la quale c'erano tre società italiane collegate. Per la prima volta è stata risolta una vertenza in cui l'applicazione del diritto fallimentare ha dovuto tenere conto contemporaneamente di un ordinamento di common law e di uno di civil law».

© RIPRODUZIONE RISERVATA